

Manuele Cerutti

(Torino, 1976)

L'attesa delle regole, *Lettera al padre* e *Il sospetto* sono tre piccoli quadri dipinti nel 2013 da Manuele Cerutti, artista torinese che fin dagli anni dell'accademia ha scelto la pittura come mezzo di espressione esclusivo. Le sue opere, ridotte nel formato e nella tavolozza cromatica, sono magre rappresentazioni di oggetti quotidiani apparentemente insignificanti. Chiodi, scale, cucchiaini, rocce, barattoli e attrezzi da giardino sono ritratti abbandonati in qualche angolo del suo studio, contro uno sfondo che manca di dettagli e si perde nelle tonalità neutre dei grigi e dei marroni. Astraendoli dal loro contesto originario, l'artista riesce a dare forma a visioni sospese che allontanano i concetti di tempo e di spazio e il rapporto di scala scelto per riprodurli. Il suo sguardo, come catturato da uno strano incantesimo, si sofferma su quegli oggetti dismessi o rinvenuti in modo fortuito durante le peregrinazioni cittadine e nei sentieri di montagna: ed è per effetto di questa attrazione che le cose più banali e scontate di cui fa esperienza ogni giorno acquistano dignità di rappresentazione e sono infine elevate alla posizione centrale del dipinto.

Quella di Cerutti è una pittura lenta e meticolosa, attenta alle minime variazioni di luce naturale all'interno dello studio in cui lavora e non scevra da ripensamenti, spesso perfino avvertibili sulla tela conclusa. Lontana dalla sovrabbondanza di stimoli visivi che la realtà contemporanea produce e scarta in un ciclo continuo, la sua ricerca preferisce concentrarsi sui piccoli oggetti che ha intorno nel tentativo di individuarne un'essenza peculiare, quando non una vera e propria soggettività. Ciò non implica tuttavia la loro trasformazione in entità animate dalla fantasia dell'artista o dell'osservatore, ma piuttosto la possibilità di emanciparli dalla relazione d'uso che li subordina alle necessità dell'uomo. Con l'aiuto di titoli non didascalici che suggeriscono una profonda rielaborazione mentale da parte di Cerutti, gli oggetti dipinti non svolgono più la funzione a cui erano destinati in origine e possono finalmente vivere sullo spazio della tela un'esistenza affrancata. In queste opere acquistano dignità fisica e una potenza espressiva comparabile a quella dei personaggi illustri nei quadri degli antichi maestri. Prendiamo per esempio *Ritratto di Eroe III*, 2014 dove il ruolo del prode cavaliere in armatura è assunto da una colonna di tappi di sughero a cui sono infilzati degli utensili metallici. La presenza umana non è esclusa da questo nuovo mondo delle cose ma è certamente limitata e accessoria: le poche figure che vi compaiono risultano goffe e fuori posto e soffrono nel non essere più oggetto di interesse principale. Lo stesso Cerutti si ritrae in piedi in *Liturgies*, 2016 mentre mantiene una posizione contorta nel tentativo di sostenere una sedia in equilibrio sulle spalle. Siamo di fronte alla conseguenza paradossale di questa ricerca: in un mondo al rovescio l'uomo rinuncia alla propria centralità e si fa carico della stessa funzione subordinata che prima spettava proprio a quella sedia.

RA